

L'amore delle tre melagrane*

Andreina Navone, Roma

Un figlio di Re mangiava a tavola. Tagliando la ricotta, si ferì un dito e una goccia di sangue andò sulla ricotta. Disse a sua madre: — Mamma, vorrei una donna bianca come il latte e rossa come il sangue. — Eh, figlio mio, chi è bianca non è rossa, e chi è rossa non è bianca. Ma cerca pure se la trovi. Il figlio si mise in cammino. Cammina cammina, incontrò una donna: — Giovanotto, dove vai? — E sì, lo dirò proprio a tè che sei donna! Cammina cammina, incontrò un vecchierello. — Giovanotto, dove vai? — A tè sì che lo dirò. zì vecchio, che ne saprai certo più di me. Cerco una donna bianca come il latte e rossa come il sangue. E il vecchierello: — Figlio mio, chi è bianca non è rossa e chi è rossa non è bianca. Però, tieni queste tre melagrane. Aprile e vedi cosa ne vien fuori. Ma fallo solo vicino alla fontana. Il giovane aperse una melagrana e saltò fuori una bellissima ragazza bianca come il latte e rossa come il sangue, che subito gridò:

Giovanottino dalle labbra d'oro
Dammi da bere, se no io mi moro.

Il figlio del Re prese l'acqua nel cavo della mano e gliela porse, ma non fece in tempo. La bella morì.

Aperse un'altra melagrana e saltò fuori un'altra bella ragazza dicendo:

Giovanottino dalle labbra d'oro Dammi da bere,
se no io mi moro.

Le portò l'acqua ma era già morta. Aperse la terza melagrana e saltò fuori una ragazza più bella ancora delle altre due. Il giovane le gettò l'acqua in viso, e lei visse.

Era ignuda come l'aveva fatta sua madre e il giovane le mise addosso il suo cappotto e le disse: — Arrampicati su questo albero, che io vado a prendere delle vesti per coprirti e la carrozza per portarti a Palazzo.

La ragazza restò sull'albero, vicino alla fontana. A quella fontana, ogni giorno, andava a prender l'acqua la Brutta Saracina. Prendendo l'acqua con la conca, vide riflesso nell'acqua il viso della ragazza sull'albero.

E dovrò io, che sono tanto bella, Andar per acqua
con la concherella?

E senza starci a pensar su, gettò la conca per terra e la mandò in cocci. Tornò a casa, e la padrona: — Brutta Saracina! Come ti permetti di tornare a casa senz'acqua e senza brocca! — Lei prese un'altra brocca e tornò alla fontana. Alla fontana rivide quell'immagine nell'acqua. « Ah! sono proprio bella! », si disse.

E dovrò io, che sono tanto bella Andar per acqua
con la concherella?

E ributtò per terra la brocca. La padrona tornò a sgridarla, lei tornò alla fontana, ruppe ancora un'altra brocca, e la ragazza sull'albero che fin allora era stata a guardare, non potè più trattenere una risata.

La Brutta Saracina alzò gli occhi e la vide. — Ah, voi siete? E m'avete fatto rompere tre brocche? Però siete bella davvero! Aspettate, che vi voglio pettinare.

La ragazza non voleva scendere dall'albero, ma la Brutta Saracina insistette: — Lasciatevi pettinare che sarete ancor più bella.

La fece scendere, le sciolse i capelli, vide che aveva in capo uno spillone. Prese lo spillone e glielo ficcò in un'orecchia. Alla ragazza cadde una goccia di sangue, e poi morì. Ma la goccia di sangue, appena toccata terra, si trasformò in una palombella, e la palombella volò via. La Brutta Saracina s'andò ad appollaiare sull'albero. Tornò il figlio del Re con la carrozza, e come la vide, disse: — Eri bianca come il latte e rossa come il sangue; come mai sei diventata così nera?

E la Brutta Saracina rispose:

È venuto fuori il sole, M'ha
cambiata di colore.

E il figlio del Re: — Ma come mai hai cambiato voce? E lei:

È venuto fuori il vento,
M'ha cambiato parlamento.

E il figlio del Re: — Ma eri così bella e ora sei così brutta! E lei:

È venuta anche la brezza.
M'ha cambiato la bellezza.

Basta, lui la prese in carrozza e la portò a casa. Da quando la Brutta Saracina s'installò a Palazzo, come sposa del figlio del Re, la palombella tutte le mattine si posava sulla finestra della cucina e chiedeva al cuoco:

O cuoco, cuoco della mala cucina, Che fa il Re
con la Brutta Saracina?

— Mangia, beve e dorme, — diceva il cuoco. E la palombella:

Zuppettella a me, Penne
d'oro a tè.

Il cuoco le diede un piatto di zuppetta e la palombella si diede una scrollatina e le cadevano penne d'oro. Poi volava via. La mattina dopo tornava:

O cuoco, cuoco della mala cucina, Che fa il Re
con la Brutta Saracina?

— Mangia, beve e dorme, — rispondeva il cuoco.

Zuppettella a me,
Penne d'oro a te.

Lei si mangiava la zuppettella e il cuoco si prendeva le penne d'oro. Dopo un po' di tempo, il cuoco pensò di andare dal figlio del Re a dirgli tutto. Il figlio del Re stette a sentire e disse: — Domani che tornerà la palombella, acchiappala e portamela, che la voglio tenere con me.

La Brutta Saracina, che di nascosto aveva sentito tutto, pensò che quella palombella non prometteva nulla di buono; e quando l'indomani tornò a posarsi sulla finestra della cucina, la Brutta Saracina fece più svelta del cuoco, la trafisse con uno spiedo e l'ammazzò.

La palombella morì. Ma una goccia di sangue cadde nel giardino, e in quel punto nacque subito un albero di melagrano. Quest'albero aveva la virtù che chi stava per morire, mangiava una delle sue melagrane e guariva. E c'era sempre una gran fila di gente che andava a chiedere alla Brutta Saracina la carità di una melagrana.

Alla fine sull'albero ci rimase una sola melagrana, la più grossa di tutte, e la Brutta Saracina disse: — Questa me la voglio tenere per me.

Venne una vecchia e le chiese: — Mi date quella melagrana? Ho mio marito che sta per morire.

— Me ne resta solo una, e la voglio tenere per bellezza, — disse la Brutta Saracina, ma intervenne il figlio del Re a dire:

— Poverina, suo marito muore, gliela dovete dare. E così la vecchia tornò a casa con la melagrana. Tornò a casa e trovò che suo marito era già morto. « Vuol dire che la melagrana la terrò per bellezza », si disse. Tutte le mattine, la vecchia andava alla Messa. E mentr'era alla Messa, dalla melagrana usciva la ragazza. Accendeva il fuoco, scopava la casa, faceva da cucina e preparava la tavola; e poi tornava dentro la melagrana. E la vecchia rincasando trovava tutto preparato e non capiva.

Una mattina andò a confessarsi e raccontò tutto al confessore. Lui le disse: — Sapete cosa dovete fare? Domani fate finta d'andare alla Messa e invece nascondetevi in casa. Così vedrete chi è che vi fa da cucina.

La vecchia, la mattina dopo, fece finta di chiudere la casa e invece si nascose dietro la porta. La ragazza uscì dalla melagrana, e cominciò a far le pulizie e da cucina. La vecchia rincasò e la ragazza non fece a tempo a rientrare nella melagrana.

— Da dove vieni? — le chiese la vecchia. E lei: — Sii benedetta, nonnina, non m'ammazzare, non m'ammazzare.

— Non t'ammazzo, ma voglio sapere da dove vieni.

— Io sto dentro alla melagrana... — e le raccontò la sua storia. La vecchia la vestì da contadina come era vestita anche lei (perché la ragazza era sempre nuda come mamma l'aveva fatta) e la domenica la portò con sé a Messa. Anche il figlio del Re era a Messa e la vide. « O Gesù! Quella mi pare la giovane che trovai alla fontana! », e il figlio del Re appostò la vecchia per strada.

— Dimmi da dove è venuta quella giovane!

— Non m'uccidere! — piagnucolò la vecchia.

— Non aver paura. Voglio solo sapere da dove viene.

— Viene dalla melagrana che voi mi deste.

— Anche lei in una melagrana! — esclamò il figlio del Re, e chiese alla giovane: — Come mai eravate dentro una melagrana? — e lei gli raccontò tutto.

Lui tornò a Palazzo insieme alla ragazza, e le fece raccontare di nuovo tutto davanti alla Brutta Saracina. — Hai sentito? — disse il figlio del Re alla Brutta Saracina, quando la ragazza ebbe finito il suo racconto. — Non voglio essere io a condannarti a morte. Condannati da tè stessa. E la Brutta Saracina, visto che non c'era più scampo, disse:

— Fammi fare una camicia di pece e bruciami in mezzo alla piazza.

Così fu fatto. E il figlio del Re sposò la giovane.

Durante la terapia, secondo M. Dieckmann, la favola preferita della nostra infanzia emerge dall'inconscio attraverso i sogni, le fantasie e le associazioni; infatti il periodo delle fiabe è anche il tempo in cui si fissano i primi nuclei nevrotici e appaiono i primi sintomi. È evidente, quindi, lo stretto legame esistente tra favola e struttura della personalità, modelli di comportamento e nevrosi futura. Inoltre, essendo le favole i prodotti culturali più antichi elaborati dall'uomo, per loro tramite si è resa possibile l'assimilazione delle tipiche espressioni della cultura e le forme dell'archetipo «riempite» di forme e immagini.

Così la favola può mostrarci la struttura e la dinamica della nevrosi individuale e al tempo stesso evidenziare i contenuti e le immagini dell'archetipo; da un lato la parziale o totale identificazione dell'Io con un'immagine archetipica come nucleo portante di un complesso e dall'altra il complesso sano dell'Io che si identificherà solo in forma transitoria con detta immagine. Infatti H. Dieckmann ritiene che tali identificazioni e fissazioni possono essere elaborate se, durante il trattamento analitico, la favola preferita nell'infanzia può essere portata alla coscienza (1).

(1) Hans Dieckmann, «The favourite fairy tale of childhood», in *Journal of analytical psychology*, vol. 16°. n. 1, 1971.

La scelta della fiaba «L'amore delle tre melagrane», infatti, non è stata casuale. Durante una seduta, una signora di circa quarantacinque anni, sposata, con una figlia di quattordici, ha associato all'immagine di un sogno, in cui la propria figlia appariva di pelle scura, il ricordo del personaggio della brutta Saracina. «L'amore delle tre melagrane » è risultata, nel con-

testo, l'unica fiaba che l'autrice del sogno, bambina, leggeva e rileggeva da sola, così come la sorella minore di lei e dopo anni anche la propria figlia. Lo stesso libro (un'edizione della Scala d'Oro per ragazzi) la stessa fiaba per due generazioni di donne: «Ancora oggi», commentava la sognatrice, «ce l'abbiamo in casa ».

La funzione psicodinamica, nel contesto della situazione analitica suggeriva una ricerca in due direzioni correlate tra loro: una attinente allo studio e allo sviluppo interpretativo dei temi che la fiaba propone, l'altra che riguardava più da vicino la protagonista del sogno. La fiaba, infatti, presenta tematiche complesse che possono essere riferite sia alla psicologia maschile che a quella femminile: nella prima parte si seguono le imprese di un principe, protagonista maschile, mentre nella seconda, la protagonista è una ragazza appena uscita da un frutto; da un lato una immagine innata del femminile nella psiche maschile del protagonista, dall'altro un modello archetipico dell'Io individuale femminile che, alla fine riuscirà a portare l'opera a compimento.

Il caso in analisi ha determinato una linea interpretativa che è quella di una psicologia genetica junghiana che fa da struttura teorica, ponendosi al tempo stesso come esempio specifico di interdipendenza tra istanza personale e transpersonale. Come nel sogno si anticipano e indicano le possibilità evolutive del protagonista, lo sfondo archetipico del personaggio o dei personaggi della fiaba esprime un disegno che indica, nella continua tensione, la possibilità verso l'integrazione e la realizzazione di una totalità. La tensione che la fiaba illustra avrà bisogno di una vita intera per esprimersi, mentre la sognatrice ha indicato, con la sua associazione, un momento, un passaggio, in sé determinante e dinamico per il suo sviluppo individuativo.

Allora la domanda: in tutto questo, qual è l'atteggiamento interiore? Quale il carattere verso l'inconscio? Nel caso in trattamento, l'identità con la *persona* aveva determinato automaticamente una identità inconscia con l'*anima*; l'Io non differenziato dalla *per-*

sona non aveva rapporti coscienti con i processi dell'inconscio, la solitudine affettiva aveva portato ad una crisi d'anima, cioè ad una rivolta dei sentimenti. La crisi dell'anima per l'eroe della fiaba si sviluppa sulla mancanza di un principio paterno (assente il Re padre che non verrà mai nominato); l'incapacità di attivare e sviluppare una funzione etica dell'Io prospetta una situazione psicologica tendenzialmente statica, mossa da impulsi istintuali inconsci. Un rapporto di tipo regressivo col principio femminile ostacola lo slancio «eroico», lo sblocco e l'avvio verso la trasformazione della libido.

L'inizio della favola è l'annuncio di un movimento, è l'incontro con l'inconscio. Tornando al ricordo delle passate esperienze, quali e quante diverse emozioni ha recato la consapevolezza dell'interiorità! Solo con la «ferita» (la goccia di sangue), col sacrificio della separazione dal rapporto materno fusionale ed avvolgente (individuale e collettivo), il viaggio individuale ha avuto inizio.

Nella fiaba il principe è figlio di Re, un giorno governerà un popolo con le stesse leggi del padre, oppure saprà portare i giusti rinnovamenti, se sarà saggio, se avrà intuito in tempo in se stesso la necessità del cambiamento; se il cambiamento sarà richiesto con la violenza, seguiranno adattamenti coatti che prima o poi genereranno altre violenze oppure il rinnovamento inizierà da chi detiene maggior potere e quindi maggior responsabilità; da colui o da coloro che saranno in grado di riconoscere il diritto al cambiamento che è interiore e invece di arrestarlo lo favoriranno. Così il cambiamento sarà un atto creativo, svincolato dal vecchio non c'è la soppressione del «vecchio», ma attraverso la compenetrazione e la integrazione del «nuovo» (2).

Questo figlio di Re, in quanto tale si pone come una nuova forma potenziale del principio (tradizionalmente) maschile del Logos; la possibilità, in senso psicologico, di acquisire una funzione discriminante e conoscitiva atta a porlo in relazione con i valori e i canoni collegati all'intelletto, alla mente, allo spirito. Il principio femminile, che attraverso la madre ha

(2) E. Neumann nel suo libro sul bambino, ricorda che ogni adattamento culturale è un adattamento a richieste interiori ed esteriori che devono necessariamente venire in conflitto con la posizione individuale del singolo. Automorfismo e adattamento culturale sono dall'inizio poli opposti in tensione

nutrito il principe, riveste un carattere elementare (come la ricotta, cibo semplice e frugale) collegato alla funzione materna primaria, nella fiaba è presentato come elemento benevolo, ma indifferenziato.

Nel caso della sognatrice, così come per il principe, la relazione con la madre è da riferirsi a quella che Neumann definisce «fase primaria positiva», durante la quale si stabiliscono le basi col Sé, col Tu, col Mondo e quindi anche le possibilità di ogni sviluppo creativo dell'automorfismo insieme ad un atteggiamento sociale positivo. L'esperienza di amore-tolleranza nella relazione primaria, fase in cui inizia la funzione integrativa da parte dell'Io infantile, rende possibile «una tolleranza» capace di assimilare il bene e il male in noi stessi e nei confronti degli altri. Il principio della realtà interiore rappresentato dalla fantasia non è identificabile, come spesso erroneamente si crede, con un principio interiore di desiderio non realizzato, come anche potrebbe far credere il desiderio espresso dal principe: «Mamma, vorrei una donna bianca come il latte e rossa come il sangue»; è piuttosto una espressione «interiore del senso» che prende forma dall'interno all'esterno: è il mondo del gioco non solo per il bambino, ma anche per l'adulto in tutte le culture: il gioco come possibilità e rappresentazione della realizzazione simbolica, della dinamica della tensione, dell'intuizione, di ciò che sta al di là dell'apparenza; in questo modo l'esistenza si afferma e si sviluppa a piena umanità; il suo contrario è una cultura o un atteggiamento ove la supremazia del razionale conscio e dell'estroverso reale può danneggiare e distruggere la dimensione simbolica. Nella fiaba, essere figlio di re può considerarsi una partenza positiva, mentre per la sognatrice che ha portato alla nostra considerazione la fiaba, l'esperienza della fase primaria non si può ritenere tale. A ciò si deve aggiungere che la stessa problematica è stata vissuta dalla madre, dalla nonna e dalla bisnonna (materne), nonché dalla propria figlia: quattro generazioni di donne, madri e figlie, ciascuna a sua volta, nient'affatto priva di carattere e di possibilità (una fu anche scrittrice oltre che

fra loro e il compito dell'individuo è di trovare progressivamente la sua strada nel conoscere e nel conciliare l'uno all'altro, la realtà inferiore a quella esterna. Più forti e unilaterali le richieste culturali, più limitazioni poste, più grande la tensione tra conscio e inconscio. La tensione risulta essere da un lato la base per l'adattamento culturale, mentre non lo è sempre per la creatività perché quest'ultima dipende principalmente all'automorfismo. E. Neumann, *The child*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1973.

madre di due figli senza contrarre matrimonio, ai primi del 900). La bisnonna e la nonna avevano tentato di inoltrarsi nel cambiamento con le sole armi che conoscevano: la sfida e la rivolta al canone collettivo del loro tempo, mentre la madre della sognatrice, sebbene più vicina a noi come età, sembrava più assorbita nel «complesso»: la sua formazione reattiva si era mossa infatti verso un adattamento incondizionato e una involuzione paralizzante, sicché è toccato alla protagonista del sogno riprendere le fila di tutto il processo.

La svalutazione di certi atteggiamenti femminili non conformi alle usanze tradizionali può creare in una madre, come portatrice della relazione primaria, una sensazione fondamentale di inferiorità e quindi una debolezza dell'asse Io-Sé (come realizzazione del significato storico-sociale della vita umana) che impedisce alla madre stessa di portare alla relazione primaria quella sicurezza necessaria alla sua funzione. Questo rovesciamento della sostanza della relazione primaria mette l'Io sotto il segno della fame, del dolore, della paura, ma soprattutto dell'avidità, dell'insaziabilità, dell'incapacità di discernimento; l'Io bisognoso, che si sente maltrattato da madre natura, non amato, si ribella prendendo e arraffando, si chiude e si ritira, rinforzando solitudini, insicurezza e rigidità; un circolo chiuso che mantiene e sviluppa egocentrismo e narcisismo. La coscienza non può penetrare la natura perché c'è sempre la paura di trovarsi di fronte alla Madre Natura terribile, alla strega. Così, se la coscienza non può penetrare la natura, non si sviluppa il simbolo. L'inconscio resta il paese dei mostri, o dell'incomprensibile, dei sogni strani o divertenti, la sua funzione non potrà divenire compensatoria perché nessun ponte si può costruire tra il caos e la rigidità.

La ferita narcisistica che la sognatrice si porta dentro come arresto di una normale evoluzione verso la maturità nel rapporto con l'oggetto d'amore e che ha trovato nella difesa masochistica il suo sostegno, si esprime nei suoi rapporti interpersonali e con l'analisi, sempre secondo uno schema che spesso ap-

pare difficilmente penetrabile: spirito di sacrificio, autosvalutazione, passività, oblatività. sottomissione. ribellismo provocatorio, sono atteggiamenti personali, sostenuti anche da alcuni canoni culturali che attribuiscono loro persino valore morale e religioso: assunti come difesa, di volta in volta trovano conferma nella gratificazione narcisistica che procurano, sia da un punto di vista istintuale sia dal punto di vista dei valori culturali della società. L'io cognitivo è attivo, vive con l'informazione, così può manipolare ed adattarsi; con la bellezza, la seduzione, ci si arrangia, si strumentalizzano gli altri, ci si difende dalla paura di affrontare la realtà: la paura di essere soli. di restare soli con se stessi. La sognatrice si era sposata una prima volta per reazione alla famiglia, da cui era uscita nell'unico modo a lei consentito, cioè il matrimonio; si era unita e risposata ancora per uscire dai fallimenti precedenti, sempre complicati da intrighi e pettegolezzi, e tutto con un dispendio enorme di energie. Tutta l'isteria è legata al problema della solitudine e del mancato contatto con le proprie possibilità trasformative; però la vita dell'isteria è breve, dura fino a che funziona una certa avvenenza e quindi la facilità della seduzione, poi non più isteria, ma depressione. L'isteria mette in evidenza il rapporto disturbato con la madre e il transfert racconta la vera biografia. Così lavorando, strato per strato, rifacendo la strada assieme, si arriva «al buco orale» dove l'io è debole e ha bisogno di nutrimento, di silenzio, di calore, di contatto emotivo con le immagini interne, per aprire la strada alla capacità della visione interiore.

Sia nella fiaba che nella vita, l'eroe, posto di fronte alla prova, potrà vincere proprio sulla base dell'oggetto buono interiorizzato e la vittoria dell'eroe sarà anche l'avvenuta differenziazione dell'autorità narcisista materna e paterna subita: il materno (narcisista) che pone il proprio interesse nel dovere-potere nutrire e non nell'attenzione alla crescita della prole, generando in essa l'identificazione con il bisogno costante di essere sempre nutriti; il paterno (narcisista, sperimentato dalla sognatrice col secondo ma-

(3) S. Montefoschi, *Oltre il confine della persona*, Milano, Feltrinelli. 1979.

(4) Questo nuovo atteggiamento verso l'inconscio, sviluppatosi nel contatto e nell'accoglimento del carattere femminile trasformativo, differenziato da quello elementare, porta alla scoperta di un sapere che si esprime, secondo Neumann, nel saggio «La luna e la coscienza matriarcale», attraverso una forma di conoscenza caratterizzata dall'ispirazione e dall'intuizione, che sono l'espressione del potere spirituale dell'inconscio, del *lumen naturae*, del mondo notturno femminile, nel quale l'oscurità si illumina, e nel quale predomina l'elemento emotivo sensoriale. Inesprimibile a parole, erotico; la sua sede viene localizzata simbolicamente non nella testa, ma per lo più nel cuore; capire, qui è un atto del sentimento che abbraccia e solo così illumina. E. Neumann, «La luna e la coscienza matriarcale», in *La psicologia del fem-*

rito della madre e non col padre naturale) che non esercitando alcuna guida necessaria, ma cedendo al compiacimento del potere che da questa funzione deriva, genera un continuo e coatto bisogno di essere sempre tutelati e guidati. La scissione che questo tipo di autorità mantiene tra Eros e Logos rende difficile la realizzazione di un ponte tra questi due archetipi (3).

L'io eroico della sognatrice, come il principe della favola (in questo contesto come *animus* positivo) aveva il compito non tanto di vincere ma di realizzare valori autonomi, attraverso la necessità inferiore di mettersi in contatto con una femminilità che contenesse in sé valenze opposte. La tensione, quindi, verso l'integrazione di maschile e femminile, come Jung li considera, intuitivamente ed empiricamente equiparati a Eros e Logos, non solo come tratti della personalità legati al sesso in senso biologico e fisiologico, bensì come indicazioni simboliche, archetipiche e transpersonali (4).

Per la sognatrice, questa possibilità di contatto con l'inconscio, stava a rappresentare il lavoro analitico svolto: la scoperta che si può avere fiducia nella comprensione intuitiva delle circostanze, lasciarsene penetrare e riempire senza più timore di esserne travolta, la possibilità di abbandonarsi senza sentirsi perduti, e dover ricominciare sempre daccapo.

Nella fiaba mancando una figura di Re padre, il giovane principe si affida ad una figura sostitutiva e non da retta alla donna che gli chiede dove sia diretto, quasi si sentisse ancora minacciato da una atmosfera materna da cui è appena uscito. Il vecchio, che gli si fa incontro, quale spirito che compare nei sogni e nelle favole assume il significato di una personalità transpersonale. Il principe, che sembra ora in grado di intuire il valore del dono che gli viene offerto, non chiede altro e prende con sé i tre frutti (5), li aprirà e ne usciranno tre splendide fanciulle. All'inizio egli è mosso verso il possesso di una donna eccezionale: bianca come latte. rossa come il sangue: è una *dynamis*, un'energia tutta proiettata su quella immagine, ma l'acqua non giunge

in tempo. Il principe per ben due volte la prende nel cavo della mano, come faceva da bambino per dissetarsi e senza accorgersene fa lo stesso gesto e perde la ragazza. Questa è una realtà diversa e necessita di un adeguato adattamento e infatti la terza volta il principe con un gesto impulsivo apparentemente maldestro butta tutta l'acqua che può sulla fanciulla: è una lotta col tempo ma in questo modo riesce. La fanciulla vive e diventa sempre più desiderabile e preziosa.

Ciò fa pensare ad una sopravvalutazione dell'oggetto, tutta la libido che vi si dirige crea un dislivello: la ragazza è posta così in alto che dovrà scendere ed essere interiorizzata, incarnata; non basterà per il principe trovare dei vestiti per poterla immettere nel collettivo e portarla alla reggia; dovranno ancora entrambi confrontarsi in modo diverso con l'elemento pericoloso che il tesoro racchiude.

La fiaba mostra come non sia sufficiente la separazione e la liberazione perché un nuovo stato di coscienza dia effetti immediati. La spinta a cercare la ragazza bianca e rossa da parte del principe, e ad essere disperatamente diversa dalla madre da parte della figlia da luogo ad un conflitto (6) e soltanto attraverso la tensione e l'avvicinarsi volta a volta di parti negative e positive, la coscienza dell'io sarà in grado di assumere una certa autonomia.

La ragazza posta sull'albero, nuda come madre natura l'ha fatta, è molto lontana dalla realtà, esprime il senso totale della libertà, la più alta possibilità di bellezza sia morale che estetica, come forse si potrebbe essere, *ma in natura*.

Al tempo stesso questa mancanza di «persona», in senso junghiano, indica la necessità di sperimentare «la madre natura» anche come carattere elementare positivo, che contiene, protegge e permette il contatto con la possibilità del cambiamento e del processo evolutivo. Questo nuovo valore femminile così come si presenta non può essere messo a contatto con quelli di un mondo patriarcale maschile e di una coscienza collettiva in atto. L'albero, in questo contesto, sta a rappresentare una nuova possibilità di

minile. Roma, Astrolabio, 1975.

(5) La melagrana, frutto «materno» per eccellenza in quanto involucro e terreno di crescita dei semi, si ritrova nelle simbologie antiche consacrato a divinità telluriche; Persefone, nell'inno omerico a Demetra, venne condannata a trascorrere parte della sua esistenza nel regno degli inferi, grembo della madre terra, dopo che fu indotta da Ade a mangiare un seme di melagrana. È interessante notare come vicino alla simbologia riguardante la fecondità e la ricchezza spirituale, la melagrana della Grecia antica è messa in rapporto con la colpa, ad esempio Persefone rompendo il digiuno viene condannata; a Eleusi, la melagrana era proibita agli iniziati, perché appunto, come simbolo della fecondità, aveva il potere di far «discendere le anime nella carne». Perché ciò accada ci vuole il tempo giusto, l'incontro riconosciuto, niente più di quanto serve; il frutto della melagrana apre e chiude la fiaba mostrando il significato dell'ambivalenza e della contrapposizione insiti nella sua funzione. Del resto il simbolo rinnovatore si annuncia sempre in forma irrazionale, con dei presupposti impossibili: un principe cerca una ragazza bianca e rossa e gli vengono donati tre frutti di melagrano. in un'altra situazione l'apparizione del redentore si collega al presupposto impossibile della gravidanza di una vergine. La necessità di uscire dall'involucro iperprotettivo e soffocante della melagrana che non permette di partecipare alla vita reale è «sete di vita», ma toccherà all'eroe procurare la con-

dizione che permetterà l'ingresso nel mondo. L'apertura del frutto deve avvenire nelle vicinanze dell'acqua. L'acqua sgorga sul suolo, ma proviene dal mondo sotterraneo collegato al mondo ctonio femminile della madre. Tutto ciò che vive sorge dall'acqua, al pari del sole che torna ad immergersi la sera; e il mare pur inghiottendolo lo ridà alla luce traendolo dal suo grembo materno. Nel *Rosarium Philosophorum* si ritrova la Fontana della vita rappresentata come fontana mercuriale, da cui sgorga *Vaqua vitae, aqua permanens* che equivaleva anche al mercurio alchemico. Nell'alchimia, la soluzione e separazione degli elementi avveniva per mezzo dell'acqua; essa è la sostanza ad un tempo trasformatrice e trasformata, la natura che conquista la natura, l'acqua della trasformazione che corrisponde all'acqua della grazia per la Chiesa. C.G. Jung, *Mysterium coniunctionis*, CW 14. London, Routledge & Kegan, 1970. p. 240.

(6) Jung descrive, nel suo saggio sugli aspetti psicologici dell'archetipo della madre, le conseguenze negative del rapporto che lega la figlia alla madre. Nella serie di «Tipi di complesso materno nella figlia» Jung ne ravvisa uno che ritiene essenziale per individuare una caratteristica personalità femminile, molto frequente: la figlia che può essere tutto pur di non essere come la madre; questa figlia sa ciò che non vuole, ma tutta la sua energia è concentrata sulla madre in forma difensiva, sicché i suoi processi e bisogni istintivi incontrano enormi difficoltà di espressione:

gestazione e di rinascita da parte dell'autrice del sogno, sia nei confronti di se stessa, cioè come figlia (il difetto orale precedentemente accennato), sia come madre, che può esprimere il superato lato materno narcisista nei confronti della propria figlia. Questa maternità, a differenza di quella vissuta nella realtà che ha rappresentato per madre e figlia solo il lato negativo dell'esperienza, sarà la vera crisi del confronto.

La brutta Saracina si presenta a questo punto, sia nella fiaba che nel sogno, come elemento regressivo che minaccia il nuovo livello raggiunto; rapportato all'Io della sognatrice, è l'attivazione di una parte della personalità non vissuta perché incompatibile con la vita scelta coscientemente, l'inconscio oscuro proiettato che fa agire l'Io; questi si appropria di una immagine del «tesoro», la fa sua, la ruba e ne viene travolto.

La figlia, che nel sogno appare con la pelle scura, aveva rappresentato nella realtà ciò che la sognatrice madre avrebbe voluto avere ed essere da bambina e da adolescente. Questo complesso di simbiosi (7) oltre che attivare un altro aspetto psicologico dell'archetipo materno — tutto per la madre (oltre che tutto contro la madre) — non aveva permesso ne alla madre ne alla figlia di costellare l'aspetto positivo dell'archetipo materno che invoglia e stimola alla scoperta della propria identità (8).

Quello che in condizioni normali e con appoggio materno adeguato viene vissuto come distacco e separazione, in caso di simbiosi (complesso di) assume il carattere della rivolta (9).

Nella fiaba infatti, la Saracina si ribella alla padrona della casa (carattere femminile patriarcale) che la relega a funzioni di serva, si crede improvvisamente bella, rompe la brocca, ricettacolo dell'acqua (di vita inconscia) ossia della dimensione compensatrice e trasformatrice nei confronti della coscienza, e perde il contatto con l'esperienza simbolica rigeneratrice e vitale dell'inconscio. La Saracina mettendo in atto rivolta, comportamento immorale e criminoso e assumendo avidamente sembianze non sue, reagisce vio-

lentamente alla delusione della mancata assunzione di una *persona* femminile, che rapportata alla Saracina come Ombra si prospetta come facciata alienante, strumento di potere non corrispondente ad effettivi valori interiori. La brutta Saracina si rivela come un campo di forze patologiche interiorizzate che si scatenano a contatto con l'azione di due elementi: maschile (l'assenza del principe) e femminile (la ragazza nuda sull'albero riflessa che la deride). Da qui in avanti, la seduzione, l'inganno lasciano via libera alla contaminazione: lo specchio, immagine speculare che è veritiera se viene consultata con un corretto atteggiamento di introspezione, trae in inganno e contamina anche la ragazza, la quale credendo di diventare più bella si lascia pettinare, scende dall'albero, abbandonando la necessaria protezione materna naturale. Lo spillone lede il suo orecchio, cioè la possibilità di ascoltare validi insegnamenti; colpisce penetrando piuttosto che raccogliere i capelli (le idee) e agisce quindi come uno pseudo maschile, un logos venefico che risulta mortale nei confronti della presa di coscienza rappresentata dalla ragazza. Il femminile e l'inconscio, lo spirito e la natura, hanno perduto la sostanziale relazione con la vita; il principio femminile dell'eros non può adempiere la sua funzione connettiva con gli autentici valori della relazione e del sentimento e si manifesta come emanazione della strega.

Tutto sembrerebbe perduto se un elemento individuale e vitale cometa goccia di sangue, penetrando un elemento collettivo come la «madre terra feconda», non rigenerasse su un diverso livello (teriomorfo), la possibilità di procedere nella lotta verso la trasformazione.

A questo punto dove sono finiti lo slancio e la sicurezza iniziale del principe che lo davano per protagonista assoluto della storia? Stupisce il fatto che egli non assuma atteggiamenti reattivi e violenti verso la Saracina. ma si ritiri con lei sposa all'interno del palazzo. In realtà, l'entusiasta e se si vuole, l'ingenua partenza iniziale, nasconde un padre (nella fiaba non

sessualità, vita di coppia, lavoro intellettuale, figli. Attirata da ciò che è identico, è paradossalmente costretta a fuggire.

C.G. Jung, «Psychological Aspects of the Mother Archetype», in *The Archetypes and the Collective Unconscious*, CW 9, I, New York, Pantheon Books. 1959.

(7) Il complesso di simbiosi è l'espressione e il risultato di un processo disturbante nel rapporto originario del bambino con l'ambiente. Questo rapporto il lattante lo vive dapprima senza poter distinguere fra il suo Sé e le persone esterne (oggetti), lo vive cioè come una realtà unitaria, come simbiosi. A questo stadio iniziale dell'esperienza vitale si trova la «onnipotente immagine dei genitori». (H. Kohut, *Narcisismo e analisi del sé*, Torino, Boringhieri. 1976).

Padre e madre non sono ancora distinti come oggetti esterni, ma percepiti entro i confini della propria esperienza del Sé (della realtà unitaria). In questa immagine onnipotente, padre e madre reali si fondono largamente con la così detta immagine «idealizzata» del Sé del bambino. Solo nel corso dell'ulteriore sviluppo si formerà un Io infantile in antitesi all'immagine arcaica e idealizzata del Sé tipica del narcisismo primario. Intorno a questo Io si condenserà il sentimento di autostima e l'immagine conscia di Sé. R. Ware, «Devianza sociale e psicosomatica in un caso di protesta inconscia», in *La Pratica Analitica*, n. 2, Milano, Ed. Il Formichiere, 1979.

(8) Il punto di vista archetipico sposta l'attenzione dal campo di osservazione

personale e familiare a quello della cultura; non solo materno e paterno, ma anche patriarcale e matriarcale influiscono «sulla realtà unitaria» delle esperienze psichiche come tali. Ricoprire un ruolo determinato entro il sistema patriarcale, secondo Neumann rende impossibile lo sviluppo secondo una legge individuale interna, cosicché in un simile modello obbligato di comportamento, il processo di distacco e separazione avviene prima che l'individuo abbia realizzato la sua vera identità. E. Neumann, *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*, Padova, Marsilio, 1972.

(9) M. Jacobi nel considerare il momento della rivolta nel mito greco di Urano e Crono, osserva che il mito parla di esperienze simboliche interne e non di eventi concreti e ancora che il mito della rivolta deve essere vissuto, altrimenti la vita rimane sterile e priva di senso.

M. Jacobi, «Autorität und Revolte - der Mythos vom Vatermord», *Analytische Psychologie*, 6. 1975, pp. 524-40.

(10) Nella mitologia greca la colomba è l'animale sacro ad Afrodite mentre nella tradizione cristiana la colomba è simbolo dello Spirito Santo. Le penne d'oro, leggere come i pensieri e le fantasie, sono di un metallo prezioso e incorruttibile perciò immortali; trasportate dalla brezza e dal vento richiamano, secondo la von Franz, correnti spirituali psicologiche, qualità ispiratrici dell'inconscio. Cfr. M.L. von Franz, *Interpretation of Fairy tales*, New York. Spring Publications. 1970.

compare mai) che inconsciamente si oppone al destino eroico del figlio, perseguitandolo e allettandolo, e che lo manda contro il drago materno. Questo è il tema del mito della lotta. Di fronte al pericolo di inglobamento fusionale col mondo ctonio materno, al seno cattivo, se vogliamo leggerlo in chiave kleiniana, si comprende il ritiro nell'attesa da parte del principe che permetterà l'intervento del «materno buono», attraverso il contatto continuo, fino a che la parte negativa non abbia esaurito la sua funzione. Infatti la ragazza bianca e rossa tramutata in colombella visita ogni giorno il palazzo (10). Riferita alla sognatrice la colomba potrebbe rappresentare la necessità di trasferire sul piano della realtà la sua ricchezza di idee e di sentimenti: non un atto razionale di assunzione da parte dell'Io, ma la sofferta esperienza della vita quotidiana per entrare nel cuore del problema, personale e sociale, affrontando e misurandosi proprio con quella società contro la quale si era sempre sentita in rivolta e impotente. L'autrice del sogno, in quel periodo, sebbene ancora con una certa ambivalenza, notava un nuovo atteggiamento nei suoi rapporti in generale; rispetto alla sua passata aggressività o passività di fronte agli eventi, che o riuscivano a sopraffarla oppure ad esaltarla, scopriva una nuova possibilità di valutazione e di espressione di sé. Infatti anche nella fiaba una volta che la bella immagine si è sdoppiata, si è incarnata (la ragazza bianca e rossa che si ritira e lascia agire la colombella e la Saracina), deve attraversare la vita per realizzarsi. La palombella è di per sé un simbolo di pace. ma dopo un grande diluvio rinnovatore, è l'annuncio di una nuova fase. Il cuoco fa da tramite, come aiutante mercuriale, nutre la palombella ricevendo in cambio piume d'oro; informa il principe e così i tesori dell'inconscio, l'acqua di vita, continuano ad elargire i loro benefici, a superare la dipendenza dall'oggetto e a sviluppare il sentimento, l'attenzione, il fare giusto.

Per la ragazza rientrata nell'albero e per l'autrice del sogno il cuoco rappresenta un nuovo *animus*, non più ostile e rigido, ma interiorizzato, mediatore spi-

rituale, aiuto fidato che si manifesterà nella vita in una maggior fiducia di sé e dei propri valori. La perseveranza della colomba permetterà al cuoco di compiere la sua funzione mediatrice, fino a rendere consapevole il principe che al momento giusto gli chiederà di prendere la colomba per tenerla sempre con sé. Così il processo si sposta ad un livello ancora più profondo. La Saracina rientra ancora una volta in azione, trafigge e uccide la colomba, come prima aveva trafitto la ragazza bianca e rossa. Anche questa volta la goccia di sangue penetra ancor più nella terra che, fecondata, dà vita a un albero di melagrana i cui frutti hanno la virtù di risanare miracolosamente coloro che stanno per perdere la vita, il melograno che salva dalla morte, cioè dalla mancata redenzione. Una melagrana ha dato vita alla ragazza, un albero l'ha accolta nuda per proteggerla, ora un altro albero, simbolo del materno naturale, mostra tutta la capacità e la forza di crescita e sviluppo che può elargire. Il frutto ha valore solo per chi ha fede, ma come il tesoro, può essere usato a scopo di potere e di falsa carità, sia a livello personale, sia collettivo. Questa volta di fronte alla Saracina c'è una vecchia donna umile e semplice che chiede il frutto della vita per il marito morente. Di fronte al diniego di lei che vuole tenerlo per sé, per non morire, il principe trova la forza e il coraggio di opporsi e di rompere il dominio malefico della strega, della Madre terribile.

La figura della vecchia fa pensare alla prima donna che il principe incontra e alla quale non presta alcuna attenzione, proprio perché è donna, mentre paradossalmente si era messo in cammino in cerca della fanciulla dei suoi sogni. Come nella favola del re e il cadavere (11), il diamante racchiuso nella noce di cocco donata ogni giorno al principe è a portata di mano, ma non è maturo il momento per vederlo, così solo alla fine della favola il principe risponde alle richieste della vecchia consegnando il suo futuro nelle mani di una umile figura materna dell'attitudine reli-

In «Simboli e trasformazioni» parla di una Afrodite celeste e di una Afrodite terrestre. Essa conosce i dolori del parto ed è considerata simbolo dello Spirito Santo. Nell'alchimia essa equivale all' *albedo*, retta dal femminile e dalla luna. Lo Spirito Santo, fecondatore di una Vergine, rappresenta quindi l'aspetto trasformativo della Grande Madre Natura, vista come totalità di fenomeni di cui il «fisico» è solo uno dei numerosi aspetti, mentre un altro è spirituale. M.L. von Franz. *ibidem*, p. 119.

(11) E. Zimmer, *Le roi e le cadavre*, Fayard, 1972.

giosa attraverso cui maschile e femminile riusciranno ad entrare in una positiva relazione. Il frutto del melograno non salverà il marito della vecchia che morirà prima del suo ritorno a casa. Il vecchio contadino, visto come un principio maschile paterno, non più in grado di rinnovarsi, si esaurisce naturalmente. Il frutto allora conserverà la «vita» per un avvento che porterà un autentico cambiamento. La donna ogni giorno va in chiesa ed assiste al mistero del sacrificio divino che si rinnova simbolicamente sull'altare. È una donna devota, soccorrevole, ma nella sua semplicità e umiltà sa discriminare, la sua non è falsa pietà e infatti, prima di aiutare la ragazza, intuitivamente vuole vederne le qualità e le possibilità, lasciandole spazio per farsi sentire anche senza farsi vedere. Il sacerdote (confessore) come *animus* aiutante della «madre» permetterà a costei di scoprire finalmente la sua «vera figlia» e afferrarla prima che rientri nella melagrana, dimensione regredita fino a quel momento necessaria, ma pericolosa se diventa definitiva.

Solo allora «la madre» si incontra con la ragazza e la aiuta; con umili abiti da contadina la riveste donandole una protezione semplice ma reale e la conduce verso il primo confronto con il collettivo raccolto nella celebrazione di un rito. È il trionfo della buona madre positiva e naturale, ma anche spirituale che, trasformata, potrà a sua volta trasformare permettendo le nozze regali tra il principe e la ragazza bianca e rossa. La strega, ovvero la brutta Saracina, la Madre negativa, quale complesso autonomo non può che morire da sé, non avendo più energia psichica che la sostenga.

Una sera, in una casa tutta rinnovata dopo un trasloco, si trovarono tre donne: una nonna (madre), una figlia (l'autrice del sogno, madre a sua volta) e una nipote (figlia); la più giovane, come aveva fatto la propria madre da ragazzina, iniziò a fare domande sulla vita della bisnonna e della bisavola e questa volta la madre iniziò a raccontare e mentre piano

piano la più giovane scivolava via, madre e figlia si trovarono per la prima volta vicine a confidarsi e a spiegarsi fatti e pensieri mai espressi. La figlia guidava la madre alla comprensione e la madre rispondeva con amore.

* Il testo della fiaba è tratto da: *Fiabe italiane*, a cura di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1956.